

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno XCVI n. 5 – Maggio 2022

Spedizione in a. p. art. 2/c – Legge 662/96 – Filiale di Novara

SOMMARIO

<i>La pagina di Rosmini: Nella conoscenza umana dell'universo rimane sempre un punto oscuro</i>	p. 111
<i>Spiritualità: Spiritualità rosminiana</i>	p. 112
<i>Teologia: 14. Cristo, il giusto perseguitato</i>	p. 115
Antonio Rosmini, Regole comuni	p. 117
Idee profetiche di Rosmini per il nostro tempo	p. 119
Clemente Rebola: <i>Canti dell'infermità</i>	p. 120
<i>Liturgia: 20 maggio: San Bernardino da Siena</i>	p. 122
25 maggio: San Beda il Venerabile	p. 124
Risonanze Bibliche	p. 126
<i>Colloqui con l'angelo: 64. Un sacerdote amante della Chiesa dialoga con l'Angelo sulla decadenza del clero</i>	p. 128
Novità rosminiane	p. 129
Nella luce di Dio	p. 137
Fioretti rosminiani	p. 139
<i>Racconti dello spirito: 35. Incubi da fanciulli</i>	p. 140
<i>Meditazione: 82. Idolatria</i>	p. 141

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI

Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a Bollettino Rosminiano “Charitas” - Stresa)

Codice IBAN: IT510 076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. Direttore: Padre Umberto Muratore.

Comitato di redazione: G. Picenardi, L. M. Gadaleta, S. F. Tadini

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Inverio (NO)

Reg. Tribunale Verbania n. 5

NELLA CONOSCENZA UMANA DELL'UNIVERSO RIMANE SEMPRE UN PUNTO OSCURO

Rosmini, nelle sue opere, parla spesso della creazione. Nell'ultima opera, chiamata Teosofia, cerca anche di chiarire come una mente umana possa immaginare le varie fasi logiche della creazione. In realtà, la creazione dell'universo si è realizzata con un atto unico che comprende insieme la processione delle tre divine persone. Essa è opera di tutta la Trinità, ma rimane esterna rispetto alle persone divine. Dio non aveva alcuna necessità di produrre gli enti finiti (per questo le cose sono contingenti, cioè possono esistere e non esistere). Li crea dunque con un atto libero, spinto dalla possibilità di espandere il bene che egli è anche alle creature, rendendole così partecipi della divina natura. Rosmini scrive anche che la creazione è originata dall'estensione dell'amore di Dio verso qualsiasi bene, cioè dalla possibilità di essere amato anche al di fuori della Trinità. Questa origine, dovuta all'amore di Dio, dà occasione a Rosmini per illustrare una dottrina filosofica di alto livello (ontologia), chiamata metafisica della carità o agapica. Tuttavia, proprio nella creazione, rimane un punto oscuro, invalicabile. Esso consiste nel fatto che l'atto creativo rimane all'interno della Trinità. La mente umana non può averne esperienza, non può quindi sperimentare l'atto creativo nel suo inizio e deve accontentarsi solo di ragionare sui suoi effetti. Da qui gli errori di chi presume sostituire la mancata visione di quest'atto con altri surrogati, mentre l'atteggiamento più corretto è quello di riconoscere i limiti della conoscenza umana. La pagina che riportiamo è tratta dal numero 1706 della Teosofia.

Qual è la ragione per cui in tutta la cognizione umana rimane sempre un fondo di oscurità, per cui tutta la natura delle cose sia ravvolta in un velo misterioso?

Questa ragione è che ci manca sempre un anello, ci manca la conoscenza dell'atto creativo.

Noi vediamo le cose contingenti, le vediamo come termini di un Essere eterno. Ma quest'Essere eterno, che nella mente nostra si compone con le cose contingenti come principio a suo termine e così le rende enti, non è già l'ente eterno reale, ma è bensì l'ente eterno nel suo modo puramente ideale, il quale è sufficiente a far conoscere le cose, non a produrle.

Conoscendo dunque noi le cose come effetti e produzioni, ma non potendo intuire la loro causa nell'operare di questa, le cose tutte che noi conosciamo ci riescono come un mistero, come un arcano: prodotti senza causa, esistenti senza ragione.

Intendiamo che ciò ripugna, intendiamo perciò che questa causa ci deve essere: ma pure non ci appare.

L'universo dunque è un enigma, di cui ci manca la chiave. Un problema che affatica di continuo le nostre menti, di cui non possiamo trovare mai la spiegazione. Ma saper solo che questa spiegazione ci deve pur essere, credere che c'è indubbiamente, giungere a dimostrare rigorosamente che è alla mente umana irripetibile: ecco dove sta la sapienza a noi concessa.

Chi ha voluto varcare temerariamente questo passo, è precipitato nell'abisso, si è perduto senza riparo.



Spiritualità

SPIRITUALITÀ ROSMINIANA

«Qui a casa ho detto Messa già quattro volte ed è un gran gusto il dirla. Non vi potete pensare. Io tanto non me lo sapeva immaginare. M'assorbe tutte le miserie della vita di cui sono pieno. Quando il più crudele dolore mi strazia il cuore e me lo impiaga (ed è pure spesso!) quel buon samaritano che vien dentro di me nella Messa,

colla soavità dell'olio suo e colla vigoria del suo vino che sparge, ogni ferita più fonda si sana. E le ferite stesse mi sono già care per la salute a cui danno occasione. Così ci guida il nostro Dio barcollando fra le miserie umane e le dolcezze divine. Deh! Che possiamo una volta afferrare il porto sospirato!» (Rovereto, 1° maggio 1821).

Questa lettera era rimasta nel buio di un cassetto per duecento anni. Ora è venuta alla luce, pubblicata in *Lettere inedite dagli archivi del Trentino* (Edizioni Rosminiane, 2021). Mi sento di poter dire “venuta alla luce” perché Rosmini stesso definiva così la sua missione di carità intellettuale: «*spargere luce*». Qui ce n'è tanta.

Egli apre il cuore. Comunica all'amico sacerdote Valerio Giason Fontana quanto di più intimo sta vivendo. Le sue parole dicono la sua esperienza vivissima di comunione con Dio. Si trova coinvolto in un evento che supera la sua precedente immaginazione ed è infinitamente superiore al solito nutrirsi o dissetarsi: nella Messa egli *gusta Dio*. Aveva già scritto di questo negli *Affetti spirituali*. Ora egli fa l'esperienza diretta, dell'Eucarestia *culmine e fonte*. Di questa circolazione interna della vita di Dio e con Dio egli tratta anche dell'«*Eccellenza del divino sacrificio*» nel libro *Dell'educazione cristiana*. E Clemente Reborà commenta: «L'amore di Gesù Cristo e a Gesù Cristo erano le arterie e le vene della sua carità. Nel Sangue di Cristo si lavava, accendeva, fortificava».

Non v'è dubbio che l'Eucarestia è comunione con Gesù. Tuttavia, il modo con il quale Rosmini accosta questo evento di salvezza alla parabola del Samaritano è originale. Scrive che Gesù, buon samaritano, si avvicina talmente da entrare addirittura dentro di lui durante la Messa. La Messa non è una *lezione* ma una *operazione*. Assorbe tutta la sua miseria spirituale. I modi sono differenti e complementari, quasi come quelli dei cardiocirurghi attuali, che operano nel cuore umano con soavità e sicurezza, con sonde microscopiche. Rosmini sente anzitutto la presenza di Gesù, consolante, soave e fluida come l'olio. Poi avverte la vigoria donatagli dalla trasfusione del Sangue eucaristico. Da buon chirurgo Gesù sa operare *con soavità e vigoria*, volta per volta. È un fatto tra due persone vive e operanti, in ogni Messa.

Inoltre, Rosmini novello sacerdote vive anche l'esperienza dei grandi mistici: i dolori e le miserie umane diventano cari perché danno occasione a Gesù, buon samaritano, non solo di guarirlo in quel giorno, ma di renderlo sempre più santo, Messa dopo Messa.

Infine, Rosmini paragona tutti noi oltre che ai viandanti che attraversano una terra pericolosa, anche ai naviganti in un mare insidioso. Con poche parole precise indica chi siamo noi e chi è Lui. Noi siamo barche, e come tali *barcolliamo*. Gesù è il timoniere di ogni barca, cioè di ciascuno, e di tutta la Chiesa per giungere al porto della *salute* spirituale. Quest'ultima espressione potrebbe essere un riferimento alla città del destinatario, Venezia e alla Chiesa veneziana della Madonna della Salute, e, perché no, anche a Maria Santissima Capitana, da lui tanto venerata.

Vito Nardin

Charitas è vista dalla redazione come una parrocchia ideale affidatale dalla Provvidenza, affinché porti ogni mese ai suoi lettori-parrocchiani un soffio di vita spirituale. La cultura entro la quale viviamo tende a farci dimenticare di Dio, dei valori religiosi, delle bellezze che Gesù Cristo ha regalato all'umanità affinché potesse vivere questa vita in dignità e la vita eterna in beatitudine. Charitas si propone di bussare all'anima dei suoi lettori per tenere desto in loro l'amore di Dio per gli uomini e il dovere per gli uomini di riamare chi li ha tanto amati. Lo fa con umiltà e senza alzare la voce. Ha come modello ispiratore di evangelizzazione il beato Antonio Rosmini, che San Giovanni Paolo II ha additato ai cristiani come maestro del terzo millennio. Se ti pare che faccia bene alla tua anima, aiutaci a farlo conoscere, comunicandoci gli indirizzi di chi desidera riceverlo.

14. CRISTO, IL GIUSTO PERSEGUITATO

Nel nostro cammino di riflessione sulla giustizia di Cristo, ci fermiamo oggi a considerare Cristo come il giusto perseguitato (cfr. A. ROSMINI, *Teodicea*, p. 462).

Se si cerca l'origine etimologica del verbo *perseguitare*, una delle risposte è: «forma continuativa ed intensiva di *perseguire*». Se poi si cerca l'origine etimologica di *perseguire*, si trova: «*tener dietro con costanza e ardore*». *Perseguire* è poi un verbo che può avere una accezione positiva o negativa a seconda dell'oggetto a cui si riferisce; *perseguitare* in genere ha invece un significato solo negativo. Se poi ci chiediamo cosa ci possa essere alla radice di questa differenza, penso che possiamo trovare una risposta focalizzando la nostra attenzione su un certo qual che di ossessivo che la seconda espressione comporta, come un cieco crescendo di interesse da parte di un soggetto che diviene progressivamente totalmente estraneo ed avulso dal bene dell'altro, anzi che si ripiega sempre più su di sé fino a volerlo distruggere. Rosmini direbbe che si può *perseguire* il bene, come si può *perseguitare* il male. Quando si persegue il bene, la sua ricerca costante ed ardente trova sbocco nella continua scoperta di un oggetto che non si esaurisce mai e apre continuamente alla ricerca stessa nuove strade, fino a portare alle soglie dell'Infinito.

In Cristo, poi questa felice dinamica continua fino e oltre la soglia: in lui, uomo perfetto, l'uomo finito è intimamente unito a Dio Infinito e il perseguimento del bene nelle azioni e nelle parole della vita naturale è costantemente illuminato e diretto dal totale abbandono nella volontà del Padre. È questo abbandono che determina scelte, crea incontri e apre sentieri nuovi nei vari momenti della vita di Gesù. È questo abbandono il criterio di discernimento di fronte ad ogni crocevia della sua esistenza, di fronte a cui non lancia in aria una moneta, ma guarda con gli occhi di chi ama, ascolta con gli orecchi di chi desidera conoscere, prega con la docilità di chi vuol capire cosa voglia il Padre da lui adesso, nel-

la prospettiva di un progetto che progressivamente gli si rivela e nell'orizzonte ultimo dell'eternità.

Questo quando si persegue il bene. Ma cosa dire di quando lo si perseguita? La persecuzione del bene, o dei buoni, nasce quando questa ricerca costante ed ardente non si apre più all'infinito, quando il desiderio mai pienamente soddisfatto cresce, ma si ripiega ossessivamente su un oggetto finito da cui non può mai essere saziato. Allora l'uomo divora l'uomo. Ed è proprio per questo che il mondo, inteso come regno del male, odia Cristo (cfr. *Lc* 2,34-35), e lo odia con tutto il cuore, perché, mostrando in sé compiuto un bene senza fine abbracciato e vissuto in modo totale, costituisce una sfida senza misura al suo egocentrismo immanentista.

Siccome però l'odio non può essere infinito come l'amore, al tutto dell'infinito il mondo, che non può appunto vincere con l'odio l'infinità dell'amore, piuttosto che riconoscersi sconfitto e convertirsi, risponde al dono dell'infinito con la totale consunzione e rovina del finito. Odia Cristo e quelli che sono di Cristo (cfr. *Gv* 15,18-26), perché con la loro adesione al bene costituiscono un ostacolo al sistema con cui esso si illude di saziare la sua sete e di nascondere la sua disperazione. La fedeltà di Cristo fino alla morte al progetto del Padre nella persecuzione, dimostra che la potenza dell'amore vince l'odio (cfr. *Sal* 35,19), e anzi in questa vittoria torna ad offrire proprio ai suoi persecutori, anche a noi, la via della salvezza, nella luce del suo esempio, nella forza del perdono e nel dono dello Spirito.

Pierluigi Giroli
(continua)

IL CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Charitas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed inserendo il codice fiscale 81000230037.

ANTONIO ROSMINI, REGOLE COMUNI

Capitolo VIII

La povertà

48

Nell'obbedienza, che in questa Società si considera come principio e fonte di tutta la vita religiosa, si racchiude anche la professione della povertà. Non può infatti essere interamente sottomesso al giudizio del Superiore chi non abbia prima rinunciato con lo spirito a tutti i beni temporali, e abbracciata la parola del Signore: Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno de' cieli (Mt 5,3).

Che l'obbedienza sia *principio e fonte di tutta la vita religiosa* lo si comprende ripensando ai numeri precedenti. Scelgo di consacrami al Signore dietro una chiamata che è un atto della volontà di Dio, cioè perché rispondo *eccomi* a Dio, il quale mi propone *seguimi*. Da quel momento a decidere i miei sentieri di salvezza e perfezione non sarà più la mia libertà, ma la mia volontà libera *entro o dietro* la libertà di Dio. La volontà di Dio, a sua volta, si esprime attraverso le circostanze, e la lettura della volontà di Dio per me nelle circostanze particolari della vita è compito del superiore religioso.

Perché la volontà di Dio possa pronunciarsi su di me, bisogna che la mia volontà di seguirla sia incondizionata, né può esserci rischio di male perché Dio non potrà mai condurmi al peccato. Ma perché sia incondizionata deve essere sciolta da ogni legame.

C'è in questo principio il recupero della spiritualità degli ordini dei mendicanti: Domenico e Francesco invitavano a scegliere la povertà proprio per essere più sciolti, più liberi a muoversi dietro le indicazioni della Provvidenza. E si sa quanto la proprietà dei beni, dei luoghi, degli affetti mantenga vincoli e condizioni che restringono la libertà di amare Dio e il prossimo che sono le strade maestre della santità. Ogni religioso conosce la tristezza e le remore del giovane ricco, quando nel vangelo Gesù lo invita a spogliarsi di tutto prima di seguirlo.

Sulla povertà Rosmini però introduce, rispetto agli ordini mendicanti, una novità che crede più consona ai tempi nuovi e che la rende più dipendente dall'obbedienza. Egli cioè ritiene che i superiori possano anche comandare al singolo religioso di mantenere la proprietà civile o legale. Significa che il religioso, se l'ubbidienza glielo ordina, di fronte allo Stato possa essere proprietario di beni patrimoniali e di denaro. Ma il proprietario non può fare, né per sé né per gli altri, il minimo uso dei beni a lui intestati, se non al cenno dell'obbedienza.

Una simile novità porta il religioso ad approfondire meglio la povertà in spirito, ossia lo spirito di povertà. Ad essere povero, staccato, spoglio, deve sempre essere fundamentalmente il *cuore*. Esso deve mantenersi vaccinato e immune da ogni affetto ai beni che possiede. Rispetto a questi deve considerarsi semplice custode di un deposito: la sua fedeltà consiste nel considerarli beni che appartengono a Dio, il quale ci dirà tramite l'obbedienza come amministrarli e distribuirli.

Qualcuno aveva fatto notare a Rosmini che si poteva verificare il rischio del religioso che per avidità abbandoni l'Istituto, portandosi con sé i beni di cui teneva il possesso legale. Rosmini aveva risposto, alludendo al discepolo di Gesù che abusava della borsa a lui affidata: *meglio, così l'istituto si libera di un Giuda*.

Per mantenere la povertà totalmente sotto il controllo dell'obbedienza, egli proibisce anche ogni forma di *peculio*, parola che indicava una certa somma concessa al religioso senza dovere di renderne conto al superiore. Per lui il religioso non può disporre neanche di un filo di paglia fuori dall'obbedienza.

La soluzione rosminiana della vita di povertà può essere di suggerimento anche per i sacerdoti diocesani, le associazioni, i laici di ogni ordine e grado. Il Signore li giudicherà non tanto sulla quantità dei beni che si trovano a possedere, ma sull'uso che ne fanno e soprattutto sulla purezza interiore che ci mantiene immuni da avidità.

IDEE PROFETICHE DI ROSMINI PER IL NOSTRO TEMPO

20. *Il valore del matrimonio senza la religione viene smarrito*

Da qualche secolo prima della nascita di Rosmini, il matrimonio andava soggetto agli attacchi della cultura moderna. Si tentava di sottrarsi al diritto-dovere della fedeltà matrimoniale. Il protestantesimo gli aveva negato il valore di sacramento. In quasi tutte le nazioni che venivano sorgendo dalla dissoluzione dell'impero prima, dallo spirito della rivoluzione francese dopo, vigeva la tentazione di appropriarsi dell'istituzione del matrimonio e di legiferare a proprio piacimento.

La società veniva così a perdere il concetto che a sancire l'unione coniugale fosse Dio e che era proibito dividere due sposi che Dio in persona aveva unito per sempre.

Nella concezione rosminiana dell'uomo e della società il matrimonio nasce dalla dilezione reciproca dei coniugi ed è una realtà fragilissima, una barca in balia delle onde.

Prima di Cristo il peso del peccato gravava talmente, che Mosè stesso fu costretto a concedere il divorzio *per la durezza di cuore* del popolo. Tra gli altri popoli le maglie erano diventate più larghe.

Poi venne Gesù, e ristabilì l'ordine voluto da Dio nel matrimonio. Egli lo poté fare perché ai due valori naturali presenti nel matrimonio (la dilezione reciproca e i figli) aggiunse il terzo valore, quello soprannaturale del sacramento, che comportava uno speciale aiuto da parte di Dio stesso.

Fu così che il cristianesimo, faticosamente ma efficacemente, riuscì a rafforzare l'istituzione del matrimonio, portando la fedeltà coniugale in tutti i territori dove si è sparso. Un matrimonio più forte significava anche una famiglia più coesa.

Secondo questa dottrina, la profezia di Rosmini diveniva chiara: stiamo attenti che, ove la religione viene a perdere la sua purezza e la sua autorevolezza, la società non è in grado di mantenere integro il primo mattone del suo esistere che è il matrimonio. Aumenteranno

sempre più i divorzi, l'unione familiare verrà ad allentarsi in proporzione, ci avvieremo a perdere la funzione della famiglia.

Questa profezia si allunga a prevedere che, una volta scardinati dalla religione, matrimonio e famiglia diventeranno di così scarso valore, da essere ritenute istituzioni inutili dai cittadini.

Noi oggi stiamo vivendo la profezia rosminiana. Ci si sposa sempre di meno non solo in Chiesa, ma anche in Comune. Le cause di separazione e di divorzio vanno aumentando notevolmente. La durata del matrimonio si va riducendo ad una manciata di anni. I figli sono allo sbaraglio. Unioni un tempo non legate a matrimonio e famiglia reclamano il diritto di essere equiparate a queste. Più persone cominciano a chiedersi se sia proprio necessario sottoporsi alla cerimonia pubblica.

Si possono recuperare i valori del matrimonio e della famiglia? Con le sole forze umane appare impossibile. Però con l'aiuto di Dio si può sognare un lento recupero, come è già avvenuto all'alba del cristianesimo.



CLEMENTE REBORA: *CANTI DELL'INFERMITÀ*

3. Elevazione spirituale

*Come bello, Signor, nel tuo creato!
Ma sol nel cuore sei bellezza amante!
E doni amor onde chi ama è nato
A quella vita che in morir s'espande
(8 ottobre 1955)*

È la prima poesia, in ordine di tempo, dei *Canti dell'infermità*. È stata composta a pochi giorni dall'ultima crisi che colpì Rebora di emorragia cerebrale (2 ottobre) costringendolo a letto, in un crescen-

do di dolori provocati da una paralisi progressiva, sino alla morte (1 novembre 1957): 25 mesi di passione. Le gambe non funzionano più, ma il cervello è lucido. Rebora deve passare il suo tempo a letto, entro una cameretta da religioso con una sola finestra.

C'è da pensare che questa poesia sia sgorgata dal suo cuore in un momento di pace interiore, forse senza l'assillo della sofferenza fisica.

Rebora medita, forse fa la sua meditazione quotidiana. Vuole mantenere il suo proposito di non perdere un minuto di tempo. Aveva sprecato tanto tempo nel suo lento avvicinamento *a Cristo*, ed ora, da quando lo aveva incontrato, aveva premura di recuperare il tempo perduto e di camminare speditamente *in Cristo*.

Dapprima la sua mente si ferma a contemplare il creato, non in se stesso, ma in rapporto al suo Creatore. L'universo gli appare *bello*, ordinato, plasmato da una mano sapiente, il riverbero della Causa che l'ha creato. Rebora non è pessimista, non crede al caso, non vede il mondo nella sua nuda e cruda materialità. Nel suo animo di poeta egli guarda alle vicende del mondo come a fenomeni trasparenti, che invitano alla trascendenza col loro stesso mostrarsi. In questa visione allegorica del mondo, così tipica dei poeti, Rebora deve essersi fatto aiutare dal suo padre Fondatore, *Antonio Rosmini*, di cui ha letto con interesse il trattato della *Teodicea*. In questo trattato, che celebra la bontà di Dio nel creare e governare il mondo, Rosmini sostiene che il bene globale del cosmo, in confronto col male, è talmente grande, da poter considerare trascurabili i mali in esso presenti.

Dunque Rebora è già piacevolmente sorpreso (*come bello!*) da come il creato con la sua bellezza rimandi alla bellezza di Dio stesso. Egli applica il principio di causa: se il mondo è così bello, chissà quale bellezza deve possedere chi gli ha dato origine!

Ma la bellezza dell'universo, che pur riflette la bellezza di Dio, è poca cosa rispetto ad un'altra bellezza, quella interiore (*nel cuore*) della creatura intelligente. Qui la *bellezza* di Dio, mostrandosi alla ragione riflettente ed al cuore, si mostra come *bellezza amante*.

Dio è bellezza amante in molti sensi. Il primo senso è quello che ci troviamo di fronte non più ad una bellezza astratta esterna da contemplare ma di una bellezza viva, cioè una persona che ci parla. Ci dice che essa ha creato l'uomo e il cosmo senza esserne obbligato, ma solo spinto liberamente dal suo amore (*amor onde chi ama è nato*). In un altro senso è bellezza amante: perché ha mandato all'umanità, sempre per amore, il suo Figlio unigenito. Inoltre egli ci dona la sua grazia, che è abbondante luce soprannaturale di verità e ardente fuoco soprannaturale di carità. Inoltre l'amore di Dio ci attende alla fine della vita per darci un posto nel suo regno. Da qui la definizione più comprensiva che san Giovanni dà di Dio: *Dio è amore*.

L'ultimo versetto sembra un ritorno alla situazione attuale del poeta. La vita che l'amore di Dio ci dà in questa terra è tesa (*si espande*), verso il proprio dover morire. Forse Rebora ha presente santa Teresa d'Avila che in una poesia dice: *muoio perché non muoio*. Forse ha presente la dottrina di Buddha sulla impermanenza e sul dolore della vita umana. Certamente egli vuol dire che l'*espandersi* della morte sull'intera vita la si sperimenta nella fatica e nella durezza del vivere, nella sofferenza fisica e affettiva, nella nostalgia di un cielo diverso da quello terreno. Esperienza che egli da ora in poi può provare in un grado più profondo.

(3. continua)



Liturgia

20 MAGGIO: SAN BERNARDINO DA SIENA

Bernardino da Siena è stato un predicatore famoso ed un uomo di grande pietà ed austerità di vita. Nella iconografia viene presentato con la testa quasi calva, con il volto emaciato e con in mano una tavoletta che ha disegnato il monogramma JHS.

Nacque l'8 settembre 1380 a Massa Marittima (Grosseto), da famiglia nobile senese appartenente agli Albizzeschi. Il giorno del-

la sua nascita, in cui si celebra la natività di Maria, da Bernardino fu sempre letto come un segno della provvidenza. Rimase orfano a sei anni e affidato ad una zia fino ad 11 anni, per poi passare a Siena da uno zio che gli fece fare il corso degli studi sino all'università (diritto). Nella pestilenza del 1400, insieme ad altri dodici compagni, curò per quattro mesi gli infermi.

A 22 anni entrò nell'ordine dei frati minori conventuali (francescani) e poco dopo aderì a quella che veniva chiamata l'Osservanza: un movimento interno francescano che si proponeva di osservare la regola francescana, soprattutto in materia di povertà, in tutto il suo rigore. Principalmente, gli osservanti non volevano che venisse concesso all'ordine il diritto di proprietà né protezioni e privilegi temporali. All'interno dell'ordine Bernardino avrà incarichi importanti e godrà della fiducia di Conventuali ed Osservanti, pur nelle continue tensioni ed attriti fra questi due movimenti che finiranno col dividersi.

Due anni dopo è sacerdote e inizia presto ad esercitare quello che sarà il carisma fondamentale della sua vita: la predicazione o evangelizzazione, da lui intesa come un dovere permanente missionario. Girerà le città più grosse dell'Italia centrale e settentrionale, attirando ovunque folle di fedeli. Possedeva un carisma speciale nel promuovere conversioni e nella riconciliazione tra famiglie e fazioni rivali, in tempi in cui le frizioni all'interno delle città erano frequenti.

Rimangono famose le prediche da lui fatte a Siena, in piazza del Campo perché non c'era chiesa capace di contenere la folla degli uditori. I temi ricorrenti delle sue prediche vertevano su de-trazione, maldicenza, odi politici, amore del prossimo, etica coniugale, doveri dei mercanti, elemosina, sodomia.

Alla fine della predica, da lui preparata con molta cura, veniva fatta baciare una tavoletta di legno colorata in oro e azzurro, e sormontata da una croce. Sulla tavoletta stava inciso il monogramma JHS, con tutto intorno un sole che irradiava dodici raggi. Il monogramma nella lingua greca costituisce l'abbreviazione della parola Jesus, ma veniva letto come le iniziali di *J(esus) H(ominum) S(alvator)* (*Gesù Salvatore degli uomini*). Quest'uso, che per Bernardi-

no voleva essere promozione e devozione del nome di Gesù, diede appiglio agli avversari (usurai, detentori di case di gioco, invidiosi del suo successo pubblico), per denunciarlo più volte presso il papa come eretico. Accusa da cui uscì sempre prosciolto, anzi diede occasione ai Papi di conoscere la sua santità, di appoggiarlo, di proporlo più volte come vescovo, promozione da lui sempre rifiutata, come per umiltà ha rifiutato la nomina a predicatore della casa pontificia.

Delle sue opere, oltre alle prediche ci romane un *Trattato sui contratti e l'usura*, avente di mira imprenditori, commercianti, artigiani. In quest'opera Bernardino giustifica la proprietà privata, purché usata come uno strumento dato all'uomo per il bene comune. Inoltre fissa un'etica del commercio e dei prezzi, in cui loda l'imprenditore e il mercante onesto, le cui virtù devono essere efficienza, responsabilità, laboriosità, assunzione del rischio. Al contrario, condanna i ricchi usurai, che strangolano la società invece di farla crescere, e le case da gioco, che alimentano i vizi.

Nel 1444, molto malato, si recò all'Aquila, su invito del vescovo, che desiderava promuovere la riconciliazione delle fazioni. Ma muore il 20 maggio, senza effettuare alcuna predica. Si racconta che la sua bara ha gocciolato sangue sino alla riconciliazione delle fazioni cittadine. Venne canonizzato nel 1450, ad appena sei anni dalla morte.

Tra i suoi pensieri, scegliamo il seguente, sulla vocazione particolare di alcune persone: *Quando la condiscendenza divina sceglie qualcuno per una grazia singolare o per uno stato sublime, concede alla persona così scelta tutti i carismi che le sono necessari per il suo ufficio.*

25 MAGGIO: SAN BEDA IL VENERABILE

San Beda è un monaco benedettino anglosassone, dottore della Chiesa e patrono degli studiosi, forse il più grande erudito ed enciclopedico dell'alto medioevo. L'appellativo di *venerabile*

gli venne dato mentre era ancora in vita, per la sua fama di pietà, sapienza, saggezza, santità di vita.

Nacque nel 673 circa a Jarrow. Ancora bambino di sette anni fu affidato al monastero benedettino di san Pietro e Paolo a Wearmouth (odierno Sunderland). Nel 682 si sposta al monastero di san Pietro a Jarrow (contea di Durham). Quindi entra nell'ordine benedettino: a 19 anni è diacono, sacerdote a 30 anni.

Passerà tutta la vita in quest'ultimo monastero, senza cercare cariche e dedicando tutto il suo tempo a imparare, insegnare, scrivere, partecipare al canto corale: occupazioni che egli trovava dolcissime. Vita di studio e pietà uniti insieme. Dalla sua scuola uscirono uomini grandi. Numerose le persone che ricorrevano a lui per consigli.

Notevole la sua erudizione. Conosceva il greco, il latino e l'ebraico, consultava i maggiori classici latini e greci, studiava sulle opere dei Padri della Chiesa. Scrisse una cinquantina di opere sui più vari argomenti: teologia, storia, scienza. Soprattutto commenti alla Sacra Scrittura. È sua l'idea di fissare la dottrina dei quattro sensi della Scrittura: storico, morale, allegorico, mistico. Ancora mentre era in vita i suoi libri venivano subito diffusi, consultati, apprezzati nei centri culturali del tempo. In alcuni luoghi si leggevano pubblicamente in chiesa. La Chiesa ha usato la sua Bibbia fino al 1966.

Rimane celebre la sua opera *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* (*Storia ecclesiastica del popolo degli Inglesi*). In quest'opera egli introduce il metodo, ancora oggi in uso, di computare gli anni *ab Incarnatione Domini*, cioè dividendo la storia in *avanti Cristo* e *dopo Cristo*, facendo così dell'evento dell'Incarnazione il centro della storia umana.

Dovette anche difendersi dall'accusa di eresia. Si difese con uno scritto talmente ispirato a moderazione, dolcezza, umiltà, chiarezza, che non solo lo prosciolsse dall'accusa, ma gli procurò nuovi ammiratori.

Morì il 26 maggio del 735, a 62 anni, mentre continuava a dettare ai discepoli la versione anglosassone del Vangelo di Giovanni, e terminando con un *Gloria Patri* a voce alta.

Dante lo cita nel canto decimo del *Paradiso*. Il concilio di Aquisgrana lo descrive come *venerabile e dottore ammirevole dei tempi moderni*, Leone XIII lo proclama dottore della Chiesa, il Vaticano II lo usa come base per redigere la costituzione dogmatica *Lumen Gentium* ed il decreto *Ad Gentes* sull'attività missionaria

Infine, l'attuale papa Francesco sceglie come suo motto *miserando atque eligendo* (*di cui avere misericordia e da eleggere*) parole che Beda in una omelia attribuisce a Gesù nel guardare al cuore di Matteo prima di dirgli: *Seguimi!*

Un consiglio di san Beda: *Meglio non cominciare neppure un buon lavoro, che interromperlo dopo averlo cominciato.*



RISONANZE BIBLICHE

36. O Dio, nella tua eredità sono entrate le nazioni, hanno profanato il tuo santo tempio, hanno ridotto in macerie Gerusalemme (Sal 78,1)

In questa preghiera, l'autore del salmo ha davanti agli occhi la presa di Gerusalemme da parte dei caldei (587 a.C.), ed il brutale saccheggio della città che ne è seguito, saccheggio al quale si sono uniti i popoli vicini. Si percepiscono l'orrore del narratore, il lacerante dolore che lo scuote, il grido di aiuto verso la misericordia di Dio.

Per analogia, il cristiano oggi potrebbe prendere Gerusalemme come simbolo della propria vita e il tempio come simbolo della propria anima, nella quale dopo il battesimo Dio si è insediato. Infatti ogni battezzato diventa tempio dello Spirito Santo, dimora dell'Altissimo.

In questo nuovo contesto, i nemici che invadono Gerusalemme e devastano il tempio, profanandolo, sono le tentazioni cui il nostro cuore ha aperto le mura o ha permesso che entrassero per qualche breccia. Una volta entrate nel proprio io, le tentazioni si trasformano

in peccati, cioè in nemici che devastano e distruggono senza pietà. L'anima assiste alla propria lacerazione, perde ogni dignità, sperimenta la profanazione dei valori più santi finora da essa custoditi, si sente impotente e vulnerabile di fronte alla furia dei nemici.

In questo stato miserevole di orrore e di frustrazione, l'anima conscia del suo peccato capisce che se le è successo questo scempio, è perché Dio si è ritirato dalla sua vita. Meglio ancora: essa ha scelto vie che si allontanavano dalla comunione con Dio, e quando la tentazione nemica è apparsa all'orizzonte ha scoperto di trovarsi sola, priva della protezione divina. Sente anche di avere sulle spalle il fardello dei peccati del suo popolo.

Invece di disperarsi o di lasciarsi andare alla depressione, torna a volgersi verso il Dio dal quale si era allontanata, in un pianto che è insieme canto. Gli racconta, riconoscendola, la propria miseria. Sa che non ha alcun diritto di pretendere l'aiuto divino. Ma confida nella misericordia di Dio altre volte sperimentata nella storia del suo popolo, e la invoca non tanto come merito proprio o nazionale, ma perché faccia onore al nome di Dio e riconfermi davanti agli uomini la sua gloria.

Infine il peccatore si chiede cosa possa offrire a Dio in cambio del suo ritorno e della sua protezione. Non è tanto, ma è l'unica cosa in suo potere: il proposito di "rendere grazie" al suo Dio per il dono ricevuto e di "proclamare" la sua gloria "di età in età".

(36. continua)

L'infinito nel finito. Della sua infinità Dio comunica in qualche modo a tutte le opere sue, per cui l'infinito si incontra in tutto il creato; esso si mescola col finito ... Dovunque, insomma, il pensiero, se vuole alquanto inoltrarsi, si perde in regioni senza confini, spazia in un orizzonte che sfugge al suo sguardo, dilatandosi nella immensità.

(A. ROSMINI, *Teodicea*, n. 77)

Ignoranza e falsità. Dalla ignoranza propria nessuno può cavare argomento della falsità di ciò che non conosce e che è affermato da gravissima e infallibile autorità

(A. ROSMINI, *Teodicea*, n. 133)

64. UN SACERDOTE AMANTE DELLA CHIESA DIALOGA CON L'ANGELO SULLA DECADENZA DEL CLERO

SACERDOTE – Caro angelo, ancora stamattina, giornali, radio e televisione pubblicizzano l'immorale comportamento sociale di un prete.

ANGELO – *Purtroppo!*

S. – Ogni volta che viene a galla uno scandalo provocato da un sacerdote, oltre il dolore per la nuova ferita inferta alla Chiesa, scatta in me come uno sdegno indefinibile verso il prete messo alla gogna.

A. – *È lo zelo verso la madre Chiesa ferita da un suo figlio, e verso l'ordine sacerdotale tradito da un suo socio.*

S. – Io ho sempre pensato che quando si entra liberamente in una fraternità, e quella sacerdotale è una famiglia, si debba avvertire la responsabilità di non danneggiarla, anzi di accrescerne il buon nome e l'indice di gradimento.

A. – *Dovrebbe essere così!*

S. – Inoltre, il nuovo arrivato dovrebbe essere fiero di appartenere al corpo sacerdotale, desideroso di diventare come i migliori fra essi, di essere ricordato come un eroe e non come un *lapsus* (caduto), del cui passaggio e della cui appartenenza i sacerdoti fratelli e la madre Chiesa si vergognano.

A. – *Tutto vero e sacrosanto. Eppure, che tristezza! La Chiesa, lungo la sua storia, va sempre scoprendo pastori che non sono entrati dalla porta giusta, ma attraverso brecce praticate da ladri e mercenari.*

S. Che cosa deve fare chi, come Elia, è divorato dallo zelo per il suo Signore?

A. – *Tra i mezzi più efficaci, dopo la preghiera al Padre che ci mandi sacerdoti, uno è quello di vigilare affinché i candidati al*

sacerdozio entrino con l'abito giusto. Si tratta di una via dura, esigente, non fatta per i mediocri, per i traditori, per i caratteri incostanti, per chi vi entra con secondi fini. Una volta entrati, bisogna dare loro il cibo adatto a chi deve diventare un campione di santità. Se non si è negligenti e non si ha paura, il Signore provvederà a mandarci i suoi eroi.

NOVITÀ ROSMINIANE

A Rovereto la settima edizione dei Rosmini Days

Riceviamo da Rovereto il seguente comunicato:

Tra il 21 e il 27 marzo 2022 si svolgerà a Rovereto la settima edizione dei *Rosmini Days*. Nell'arco della settimana avranno luogo conferenze, presentazione di libri e progetti, concerto, visite alla Casa Natale di Rosmini con visione del nuovo docu-film *Antonio Rosmini pensatore e profeta*.

Rosmini Days 2022 propone una serie di manifestazioni che si svolgeranno dal 21 al 27 marzo, in occasione della nascita del grande pensatore roveretano, con l'obiettivo di favorire un accostamento accessibile ma rigoroso alla vita e al pensiero di Rosmini e di comprendere la sua durevole influenza sulla vita culturale di Rovereto e del Trentino. I destinatari dell'iniziativa – promossa dal Comune di Rovereto, dal Centro di Studi e Ricerche “Antonio Rosmini”, dall'Accademia degli Agiati e dalla Biblioteca Rosminiana – sono anzitutto gli abitanti della città, nella varietà dei loro orientamenti religiosi e culturali. Per tutti Antonio Rosmini, pensatore di respiro universale e di fama internazionale, può costituire un punto di riferimento comune, una radice culturale che continua ad alimentare l'identità e il senso di appartenenza alla città di Rovereto in un tempo di grandi cambiamenti, che producono incertezza e smarrimento.

L'edizione di quest'anno si inserisce nella fase di ripresa in presenza delle manifestazioni culturali dopo le limitazioni imposte

dalla situazione pandemica. Al contempo, essa vuol sfruttare appieno le potenzialità offerte dalla tecnologia, che ci sono divenute familiari in questi ultimi anni, e pertanto offrono la possibilità di assistere ad alcuni eventi anche in modalità telematica. Centro ideale dell'edizione presente resta la Casa Natale di Antonio Rosmini. Casa Rosmini verrà inoltre aperta al pubblico in occasione delle visite guidate e se ne potrà meglio conoscere il patrimonio artistico con uno specifico approfondimento tematico sulla quadreria.

Il docu-film di recente produzione *Antonio Rosmini pensatore e profeta*, proiettato in diverse occasioni della settimana, darà la possibilità di conoscere la figura del grande Roveretano, la cui memoria verrà onorata anche nel vespro cantato dai Cantores Tridentini e nel concerto dell'orchestra del Liceo "Antonio Rosmini" di Trento. Infine, *Rosmini Days 2022* non mancherà di coinvolgere le scuole del territorio con una lezione dedicata agli studenti e con la presentazione del progetto *Antonio Rosmini e la sua famiglia. La trasformazione urbanistica della città di Rovereto 1700-1800*, a cura dell'ITET "Felice e Gregorio Fontana".

Gli "Scritti letterari" di Rosmini presentati a Rovereto

Un folto pubblico ha partecipato con vivo interesse, alle ore 17 di giovedì 24 marzo scorso, alla presentazione degli "Scritti letterari" di Rosmini (Edizione Nazionale e Critica, Città Nuova, Roma 2020), avvenuta nella Sala degli Specchi della Casa Natale di A. Rosmini.

Prevista già due anni fa, in occasione dell'uscita del volume, e rimandata per i noti motivi sanitari, la presentazione si è svolta nell'ambito della consueta settimana dei "Rosmini Days" che coinvolgono la città della Quercia nella settimana a cavallo del 24 marzo, nascita dell'illustre concittadino. L'incontro è stato moderato dalla prof.ssa Elena Albertini, presidente della Associazione "Conventus" – assai benemerita per le iniziative culturali rosminiane – ed introdotto da un intervento del prof. Paolo Marangon

dell'Università di Trento, il quale si è soffermato su alcune amicizie giovanili di Rosmini in ambito locale.

È seguita quindi la presentazione vera e propria del libro, fatta dal curatore, p. Ludovico Maria Gadaleta, archivista generale dell'Istituto della Carità e direttore della biblioteca del Centro Studi Rosminiani di Stresa. Proprio la possibilità d'un largo accesso all'archivio ove sono conservati i testi di Rosmini – ha spiegato il curatore – ha permesso di poter realizzare un'opera così complessa: nella sua prima parte, infatti, raccoglie alcuni scritti di argomento letterario in prosa, mentre nella seconda parte contiene tutte le poesie scritte dal Roveretano dal 1814 alla fine degli anni '20.

Questi testi, sinora quasi tutti inediti, appaiono finalmente per la prima volta al pubblico e colmano una lacuna negli studi sull'Autore troppo a lungo trascurata. Soprattutto, essi restituiscono al lettore di oggi un Rosmini giovane, impegnato a misurare la voglia di esprimere i propri sentimenti intimi col confronto con i modelli poetici dei classici ai quali si ispirava, grazie alle numerose e feconde letture. Un Rosmini, in somma, più originale, più autentico e più umano.

Ludovico M. Gadaleta

Rebora: la Cattolica di Milano presenta una nuova edizione dei Canti anonimi

Nel 1922 Clemente Rebora pubblicava la prima edizione dei *Canti anonimi*, la seconda raccolta di poesie dopo i *Frammenti lirici* (1913) e prima dei *Canti dell'infermità* (1955-1956). L'ultima di queste poesie, a metà della vita, è la famosa *Dall'immagine tesa*, riportata in tutte le antologie che parlano di Rebora. In questi versi di chiusura, infatti, si coglie come un presentimento dell'autore: egli non ha ancora trovato ciò che cercava, ma qualcosa all'interno gli dice che finirà col trovarlo se avrà la pazienza di attenderlo.

In occasione del centenario Gianni Mussini, noto studioso reboriano, ha preparato una nuova edizione dei *Canti anonimi*, commentandoli. La casa editrice che l'ha pubblicata è Interlinea, di-

retta da Roberto Cicala, altro studioso reboriano di lunga data. Per presentare l'opera al pubblico, Il Centro di Ricerca Letteratura e Cultura dell'Italia Unita, il Laboratorio di Editoria, il Dipartimento di Studi Medievali Umanistici e Rinascimentali hanno organizzato un incontro a Milano, presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, per mercoledì 6 aprile, alle ore 17.00.

Intervengono il curatore Gianni Mussini, Giuseppe Langella e Valerio Rossi. Roberto Cicala fa da coordinatore, mentre Patrizia Valduga legge alcune poesie di Rebora.

Avvenire recensisce i Canti anonimi di Rebora a cura di Gianni Mussini

Avvenire del 5 aprile 2022, oltre a ricordare la presentazione dei *Canti anonimi*, di cui abbiamo scritto nell'articolo precedente, riporta una recensione di Pietro Gibellini sull'opera curata da Gianni Mussini. L'articolo si trova sulla rubrica culturale Agorà, e porta come titolo *Quando Rebora accolse la poesia come un dono* (p. 23). Gibellini inizia dicendo che ai tre campioni della poesia del novecento (Ungaretti, Saba, Montale) si è andato ad aggiungere progressivamente Clemente Rebora, grazie all'iniziativa di ammiratori di Rebora quali Gianfranco Contini, Carlo Carena, Giovanni Raboni, Vanni Scheiwiller, lo stesso Gianni Mussini e Roberto Cicala con la sua casa editrice Interlinea e gli studi da lui dedicati a Rebora, come l'ultimo *Da eterna poesia* (il Mulino, Bologna 2021), «robusta monografia» che indaga l'incidenza di Dante su Rebora.

Nei *Canti anonimi* «predomina il *sermo humilis*, consono al loro supposto anonimato, con la melica dolcezza delle rime, che richiama quella delle pascoliniane ninne-nanne e delle filastrocche infantili. Assai persuasivo è pure il rinvio di Mussini a certe cadenze di Jacopone, autore da lui studiato a fondo».

Facendo poi un confronto con la raccolta dei *Frammenti lirici*, Gibellini nota la novità già nei titoli che Rebora dà alle due raccolte: «il melodioso sostantivo “Canti” ha ben altro suono e senso

rispetto a “Frammenti” e all’aggettivo implicitamente narcisistico del libro precedente, “lirici”, succede ora “anonimi”, come se quei canti non fossero composti ma soltanto “raccolti” dal poeta».

Considerarsi un *raccoglitore* di canti che vivono tra la gente senza portare il nome di alcun autore accosta Rebora all’estetica manzoniana e rosminiana, secondo la quale il poeta “inventa” non nel senso che “crea”, ma nel senso che “trova” ciò che porge ai fratelli coi suoi versi.

L’articolo termina con una riflessione sull’ultimo canto, *Dall’immagine tesa*, «la poesia in cui la persistente attesa di “nessuno” si fa certezza dell’arrivo di un misterioso Qualcuno, già presente con il suo “bisbiglio”».

L’Arcidiocesi di Catania pubblica tre articoli di Piero Sapienza su Rosmini e la sinodalità

L’Arcidiocesi di Catania mette online tre articoli di don Piero Sapienza dedicati al tema della sinodalità, quale la vedeva Rosmini. Si tratta di un contributo che si vuole dare a sacerdoti e laici, affinché si preparino più efficacemente al cammino sinodale indetto dalle diocesi. Il primo articolo porta la data del 3 dicembre 2021, ed ha per titolo *Per una Chiesa sinodale: la lezione di Rosmini*. Don Sapienza invita a cercare il fondamento della struttura sinodale della Chiesa, se non si vuole correre il rischio che tutto si risolva in una serie di cose da fare. Per Rosmini il fondamento sta nel battesimo, e il valore del laicato cristiano sta nel sacerdozio comune a fedeli e sacerdoti. Questo sacerdozio dei fedeli è diverso da quello ministeriale dei consacrati, però ha in comune con tutti i battezzati il fatto che conferisce dei *diritti*. Grazie a questi diritti ogni fedele è chiamato a partecipare a quelli che per Rosmini sono i sette poteri della Chiesa finalizzati al bene comune: costituente, liturgico, eucaristico, penitenziale-medicinale, ierogenetico, didattico, ordinativo.

Il potere ordinativo, ad esempio, comporta che i laici devono essere coinvolti nel governo della Chiesa, soprattutto là dove si

scelgono i pastori che devono guidare la Chiesa, quindi nella nomina dei vescovi. Non è facile trovare i modi, ma le difficoltà non devono scoraggiare nel cercare le soluzioni migliori.

C'è in Rosmini un forte senso dell'unità tra popolo e clero, unità che esisteva nella prima Chiesa e che bisogna ad ogni costo recuperare.

Il secondo articolo ha come titolo *Rosmini e la sinodalità orizzontale*, ed è del 20 gennaio 2022. Per “orizzontale” Sapienza intende il rapporto tra i pastori e tra vescovi e sacerdoti. Ricorda che per il Rosmini dei suoi tempi la disunione dei vescovi costituiva una piaga grave e creava «un arcipelago di individui, chiusi nel loro dorato isolamento», più vicini al principe che al Papa, propensi al costituirsi delle Chiese nazionali.

Rosmini esorta ad effettuare il recupero dello spirito dei Padri della Chiesa, quando i vescovi «niente amavano tanto [...] quanto operare tutti con uniformità». Inoltre denuncia il progressivo allontanamento dei vescovi sia dal clero povero, sia dal popolo, con conseguente reazione di freddezza popolare verso il proprio pastore.

Il terzo articolo, del 2 marzo 2022, ha per titolo *Rosmini: sinodalità e relazione di comunione tra vescovo e presbitero*. Sapienza ricorda come Rosmini auspicasse che si tornasse alla «prassi degli antichi Padri della Chiesa, allorché vigevo la lodevole “consuetudine di vita comune” tra vescovo e presbiteri, tanto che le stesse abitazioni episcopali si erano trasformate in “accademie floride di sapienza ecclesiastica e di santità”». E ricorda, tra le fonti citate da Rosmini, San Cipriano, il quale scriveva ai suoi sacerdoti: «Fin dall'inizio del mio episcopato deliberai di non far nulla di testa mia senza il vostro consiglio e l'assenso del popolo».

La serie dei tre articoli si chiude con la seguente riflessione: «se “sinodo è il nome della Chiesa”, per usare le parole di S. Giovanni Crisostomo, allora la sinodalità non è un optional, ovvero un obiettivo che si può scegliere oppure no».

Giornale tedesco recensisce pubblicazione su Rosmini

Il quotidiano cattolico tedesco *Die Tagespost* del 24 marzo 2022, dà grande risalto ad un articolo di Von Urs Buhlmann dal titolo *Die Person ist die Essenz des Rechts (Antonio Rosmini: la persona è l'essenza del diritto)*. Il sottotitolo recita: *Der Ordensgründer Antonio Rosmini bietet mit seiner Rechtsphilosophie Hilfen zu friedlichen Konfliktlösungen (Il fondatore di un ordine Antonio Rosmini con la sua Filosofia del diritto offre un aiuto alla soluzione pacifica dei conflitti)*.

Ringraziamo Andrea Sari, lettore di *Charitas* che vive in Germania, per averci segnalato l'articolo ed essersi offerto di tradurlo per noi in lingua italiana.

L'autore dell'articolo prima fa una breve presentazione di Rosmini, poco noto in Germania, riportando la comune opinione di studiosi italiani, i quali lo considerano come il più grande filosofo italiano del XIX secolo. Quindi passa a commentare una recente pubblicazione tedesca di Oliver Hiltl, sacerdote diocesano di Ratisbona, dal titolo *Rechtsbegründen in multikultureller Gesellschaft. Impulse Antonio Rosmini*, Duncker & Humblot, Berlino 2021, p. 207, euro 69,90.

L'autore del libro commentato condivide molti punti di Rosmini, tra i quali, l'aver fondato la superiorità dell'uomo rispetto alle altre creature dal fatto che egli intuisce l'essere, cioè qualcosa di divino, perché ha proprietà più simili a Dio che agli enti finiti. Usa poi un linguaggio che recupera la tradizione cristiana occidentale senza apparire invasivo. Trattandosi di una pubblicazione sul diritto, Hiltl prende in esame una definizione di Rosmini sul diritto, secondo la quale esso è una facoltà di agire, protetta dalla legge morale e che impone agli altri il dovere di rispettarla.

L'articolo si conclude con l'osservazione di Hiltl che il concetto rosminiano di verità supera i confini nazionali e che quindi niente di meglio del diritto canonico, di sua natura universale, che possa unificare le varie culture.

Il periodico rosminiano Speranze risorge a nuova vita.

Con marzo-aprile 2022, dopo l'uscita del numero 0 di gennaio-febbraio, esce il numero 1 del periodico di vita e di spiritualità rosminiana *Speranze*. Esso era nato nel 1966-1967, a Pusiano, seminario minore dei padri rosminiani, con gli allora prefetti Franco Bianchini e Umberto Muratore. Aveva uno scopo essenzialmente vocazionale e veniva stampato in forma ciclostile. Poi l'allora padre Emilio Comper, lo ha trasformato in una versione più dignitosa ed allargata. Nel 1998, padre Gianni Picenardi ne prese la direzione, sino al 2001, poi fu la volta di padre Franco Costaraoss (2001-2004): dopo 166 numeri il periodico conobbe un periodo di sospensione.

Nel 2010, il gruppo dei volontari della Sacra di San Michele, con a capo gli iscritti Gigi Lombardo prima e poi Sergio Quirico, hanno dato alla rivista nuova vita, in formato online e sotto la direzione del padre Gianni Picenardi. Con la morte di Gigi Lombardo e il passare degli anni di Sergio Quirico, nel 2019 si ha una nuova interruzione. E siamo giunti agli anni nostri.

Ora il periodico, stampato online, riprende vita, ad opera di volontari iscritti rosminiani e col beneplacito dei superiori. Il nuovo direttore è padre Eduino Menestrina, responsabile degli iscritti italiani, cui si è affiancato come segretario e suo principale collaboratore il segretario degli iscritti Roberto Cutaia. *Speranze* si propone di tenere uniti gli iscritti e amici che desiderano condividere la loro appartenenza allo spirito rosminiano.

In questo numero si alternano le firme di iscritti, amici, religiosi rosminiani. Tra essi: Roberto Cutaia, Moraldo Strada, Mariangela Peruzzo, Angela Maria Pagoto, Ludovico Maria Gadaleta, Samuele Francesco Tadini, Paola Tessaroli, Matteo Albergante.

Per ulteriori informazioni: redazione.speranze@gmail.com;
rcut.cutaia@gmail.com

* * *

NELLA LUCE DI DIO

Il Signor Francesco Manzini, di Reggio Emilia, lettore di Charitas da molti anni, ci invia la notizia della morte di sua sorella Paola Manzini, avvenuta il 28 dicembre 2021. Egli aggiunge la pubblicazione di un articolo di giornale, scritto dal collaboratore di Paola, Roberto Spaggiari, dal quale prendiamo le notizie qui riportate.

«Gentile padre Umberto, é trascorso molto tempo, troppo, da quando sono venuto a Stresa. Volevo anche comunicare il decesso di mia sorella Paola all'età di 90 anni, trapassati con serenità e dignità. Leggevamo insieme il bollettino e ne parlavamo soprattutto in merito alla sua Meditazione finale sempre all'altezza della situazione. Ne approfitto per inviare un ricordo che, mi auguro, sia gradito. A parte ho effettuato una offerta in sua memoria. Dopo decenni vissuti insieme ora sono rimasto solo con me stesso, so che Charitas mi aprirà alla vita nuova pensando alla Santità, un cordiale saluto da Francesco Manzini».

Paola Manzini è stata socio fondatore e primo Presidente del Centro Italiano Studi di Biologia Ambientale (CISBA), carica che mantenne sino al 1999.

Studiosa di Lazzaro Spallanzani, naturalista e biologo del '700, frequentò i migliori salotti internazionali dei protagonisti della "storia della scienza". Lavorò assiduamente sulla raccolta dei manoscritti di Spallanzani, collaborò all'Edizione Nazionale delle opere del biologo, fondò nel 1992 – e diresse per diversi anni – il "Centro Studi di Lazzaro Spallanzani" con sede in Scandiano, nella casa natale dello scienziato.

Con i suoi studi favorì la promozione della qualità dell'ambiente e la costituzione, nel 1986, del Centro Italiano Studi di Biologia Ambientale. Una volta in pensione, ha girato il mondo alla ricerca di nuove esperienze, di cultura di cui nutrirsi, di distese incontaminate dove temprare lo spirito e la mente.

Per noi lettori di Charitas, poter inserire Paola tra le persone che ci leggevano e ci stimavano, è un incoraggiamento ed una spinta ulteriore per ricordarla al Signore.

* * *

Il 31 marzo del 2022 ha reso la sua anima a Dio il sacerdote rosminiano GIOVANNI ZAMPERINI, 71 anni. È morto nella Residenza Sanitaria Assistenziale Casa fratel Pietro Nogarè, Ospedale Sacro Cuore Don Calabria, a Negrar di Valpolicella (Verona) dov'era stato ricoverato da alcuni giorni per una severa malattia terminale. Nato a Quinto Veronese nel febbraio del 1951 ed entrato nel noviziato a 15 anni, fece gli studi teologici a Roma. Nel 1979 fu ordinato sacerdote dall'allora papa Giovanni Paolo II.

Dopo l'ordinazione sacerdotale la sua vita è stata un molteplice spostarsi da una comunità all'altra, offrendo i suoi servizi sia alle scuole e collegi, sia alle parrocchie italiane affidate ai rosminiani. Così lo vediamo, in successione, prete assistente a San Romano (Milano) e a Montecompatri (Roma), Vice Rettore del Collegio Rosmini di Stresa, ancora a San Romano, poi parroco a San Giuseppe (Trapani), viceparroco prima a Isola di Capo Rizzuto (Calabria) poi a San Romano, Parroco a Montecompatri, ancora viceparroco prima a san Romano e poi a Santo Spirito (Roma), co-parroco a Isola di Capo Rizzuto, breve periodo di riposo alla Sacra di San Michele (val di Susa), rettore al Collegio Rosmini di Stresa. Gli ultimi due anni l'obbedienza lo ha mandato al Calvario di Domodossola come padre spirituale, quasi per chiudere il cerchio nel luogo dove lo aveva iniziato da novizio.

Ogni individuo porta con sé delle doti positive particolari, che sono le sue carte da giocare nell'esistenza. Tra i doni di don Gianni Zamperini spiccavano una concezione positiva – quasi esuberante - della vita, un felice rapportarsi nelle relazioni sociali, una particolare ascendenza nel campo degli adolescenti. Dotato di una bella voce e di un fisico prestante, con gusto nel vestire, diventava simpatico agli adulti al primo impatto, grazie ad una schiettezza condita di umorismo che ti conquistava e ti invogliava a condivi-

dere i suoi piani. Nel campo della formazione prediligeva gli scout, ma ogni bambino o adolescente dell'oratorio rimaneva affascinato dal suo modo di fare. Ricordo che una volta mi ha chiamato ad aiutarlo nella confessione dei suoi ragazzi. Non ho potuto fare molto, perché ragazzi e ragazze volevano tutti essere confessati da lui.

Da quando scoperse il male che minava il suo carattere brillante è passato poco tempo. La sua morte fu segnalata da vari giornali dei luoghi da lui serviti in qualità di sacerdote. Ora giace in una cappella del cimitero del paese dove è nato e dove si sono svolti i suoi funerali (Quinto Veronese), tra i sacerdoti diocesani del suo territorio.

* * *



FIORETTI ROSMINIANI

80. Maestro somaro

Il maestro di cui abbiamo parlato nel precedente episodio (*Charitas* di aprile, p. 103) usava preparare con scrupolo le lezioni la sera prima, e scriveva le cose più interessanti sulla lavagna, per poi illustrarle ai bambini il mattino seguente. Quindi copriva la lavagna e andava a dormire. Quella sera aveva scritto una prova di lettura.

Durante la notte alcuni confratelli decisero di fargli uno scherzo: cancellarono ciò che il maestro aveva scritto e misero altre cose sulla lavagna.

Venuto il momento della lezione, il maestro scopre con disinvoltura la lavagna senza guardarla e invita gli alunni: *Bambini, leggete insieme!*

Dai banchi si leva un coro di voci cantilenanti: *Il no-stro ma-e-stro è un a-si-no!*

35. INCUBI DA FANCIULLI

Alessandro era un fanciullo di terza elementare. Dal primo giorno di scuola aveva scelto come esclusiva amica del cuore Maria. Gli piaceva tutto di lei: i neri capelli ricci e i vivaci occhi cerulei, il suo aprirsi spontaneo ai compagni della stessa classe, il volto simile al sole che ride. Non gli era stato difficile conquistare la sua amicizia, ed ora ogni giorno, prima e dopo la scuola, si confidavano tutto.

Quel mattino, però, Alessandro capì da subito che Maria non era più la stessa. La contemplava da lontano mentre raggiungeva l'edificio scolastico. Avanzava con passo stanco, le spalle curve sotto lo zaino, il volto buio, gli occhi a terra. Non badava a dove metteva i piedi né a cosa capitava attorno a lei. Passò davanti a lui senza salutarlo, anzi senza vederlo.

A scuola fu interamente svogliata, assente. Alessandro riuscì a intravedere una lacrima furtiva sulla sua guancia.

Finita la scuola, si avvicinò a lei: – *Maria, cos'hai? C'è qualcosa che non va?* – *No, niente*, rispose lei, *perché me lo chiedi?*

– *Perché oggi sei diversa dal solito*, incalzò lui. *E poi ti ho visto piangere di nascosto. Non ricordi il nostro patto di non nasconderti nulla?*

Maria stette per un po' in silenzio. Si vedeva che era titubante, stava lottando tra tenersi il segreto o rivelarlo all'amico. Poi chiese: – *Mi prometti che non lo dirai a nessuno?* – *Promesso*, fu la sollecita risposta.

Il segreto di Maria venne a galla: – *Questa mattina mio padre entrò in camera mia. Mi disse addio, perché si separava da mamma. Abbracciandomi e piangendo mi promise che mi vorrà sempre bene e comunque ci potevamo vedere spesso. Ma non è più lo stesso.*

Alessandro reagì a quella rivelazione con il cuore scoppiante di emozioni. Abbracciò strettamente la compagna, che vide fragile

e indifesa, ma seppe solo dirle: – *Mi dispiace. Comunque tu sai che puoi contare su di me. Io ti sarò sempre vicino.*

Quando la sera andò a letto, la spina dell'amica dolorante lo pungeva ancora. Nel pieno della notte si svegliò di soprassalto. Aveva sognato che suo padre era venuto al suo capezzale, e gli aveva detto le stesse cose del padre di Maria. Ancora sotto l'effetto dell'incubo, si alzò e andò alla porta dei genitori. La aprì furtivamente. Papà e mamma stavano dormendo placidamente, l'uno accanto all'altra. Respirò di sollievo. In punta di piedi e silenziosamente si avvicinò all'uno e all'altro. Sfiò delicatamente i loro volti, e con tenerezza li baciò.

Quindi tornò a letto più tranquillo e sentì sorgere dall'interno una muta ma intensa preghiera: *Signore, fa che mio padre e mia madre continuino a volersi bene ed a stare insieme!*

Meditazione

82. IDOLATRIA

Si chiama *idolatria* il culto che gli uomini tributano agli idoli. Gli idoli, a loro volta, sono oggetti animati o inanimati, reali o ideali, cui si sovrappone la maschera di Dio. La differenza tra Dio e gli idoli è abissale: gli idoli sono creature finite o immaginarie, beni parziali; mentre Dio è l'essere infinito, bene totale ed eterno. Gli idoli sono idee astratte, mentre Dio è persona reale. Gli idoli non sono in grado di mantenere ciò che ci immaginiamo promettano, mentre Dio è verace e fedele alle sue promesse.

Nella Sacra Scrittura ricorre con frequenza l'ammonimento a stare lontano dal culto degli idoli. Essa paragona gli dei adorati dai pagani come opera esclusiva dell'immaginazione umana. Chi si inginocchia davanti alle immagini che li raffigurano prega oggetti che non hanno occhi, né orecchi, e non sono in grado di salvare neppure se stessi.

Oggi gli idoli non si rappresentano più con statue materiali, ma con concetti astratti: si chiamano ricchezza, potenza, gloria, piacere, fama.

Il bisogno dell'idolatria nasce da qualcosa di molto profondo. Detto in parole semplici: l'uomo non può fare a meno di Dio. Di conseguenza l'idolatria sorge e si propaga nella misura in cui viene sbiadendo la memoria del vero Dio: più Dio si allontana dal cuore umano, più il cuore cerca qualcosa che lo sostituisca.

Si può dire che l'idolatria mostri una doppia faccia: nasconde il volto di Dio ed allo stesso tempo, sostituendo al volto vero una sua maschera, ne testimonia la nostalgia.

Senza Dio non si può stare. Se non lo si avverte più, se ne inventa una maschera, un surrogato di produzione umana. Di conseguenza non esistono gli atei: esistono solo adoratori di Dio e adoratori degli idoli.

In secoli lontani da noi, il paganesimo alimentava l'idolatria inventando dei che avessero qualche attributo analogo a quelli del vero Dio. Il vitello e il montone evocavano la forza di Dio. Il sole ricordava l'intelligenza divina, la terra rimandava alla vitalità creatrice di Dio dispensatore dei beni, le stelle ne celebravano l'altezza inarrivabile, il mare le profondità del suo regno, Venere l'amore, il fato gli indiscussi decreti divini, ecc.

I dotti si innalzavano sulla pietà popolare cercando di indagare più addentro i significati dell'idolatria. Nacquero così numerose sette misteriche e filosofiche: tra queste ultime i platonici, i quali divinizzarono le idee.

Oggi si potrebbe pensare che l'idolatria sia materia di tempi e culture che non ci appartengono più. Eppure, proprio perché ci andiamo allontanando dal culto del vero Dio, nella nostra civiltà il fenomeno dell'idolatria va conoscendo una esplosione impressionante: le creature intelligenti, senza rendersene conto, vanno aggrappandosi ai beni terreni quasi fossero Dio. Segno che non possono fare a meno di un Salvatore. Al tempo stesso sostituiscono la realtà di Dio con la finzione, perché "inventano" beni aleatori.

Tra gli dei oggi adorati, ai quali si sacrifica la vita e si immolano vittime, primeggiano beni astratti, quali abbiamo enumerato

sopra: la salute, il piacere, la ricchezza, la potenza, la scienza, la gloria. Sono tutti beni che evocano attributi della divinità: la salute rimanda al desiderio di immortalità che solo Dio può concedere, il piacere al godimento eterno, la ricchezza al tesoro dei beni eterni, la potenza all'onnipotenza di Dio, la scienza alla intelligenza divina, la gloria alla gloria di Dio.

L'idolatra, invece di usare questi beni temporali come vie e stimoli per cercare i beni permanenti, li tratta come alternative ai beni promessi da Dio.

Così facendo, egli sostituisce la realtà divina con una finzione di sua invenzione, e si trova a inseguire ossessivamente una felicità che questi beni non possono dare, semplicemente perché non la possiedono. Chi dice di accontentarsi, o non è sincero, o non è abbastanza intelligente per leggere attentamente il suo cuore.

Tutti dunque cercano il vero Dio, ma alcuni non ne sono consapevoli. Se cercheranno con retta intenzione, Dio finirà col farsi trovare.

Umberto Muratore

AVVISO AI LETTORI

Chi desidera inviare il suo contributo a Charitas, può usare sia il Conto Corrente Postale n. 13339288, intestato a Bollettino Rosminiano Charitas – Stresa; sia il Codice IBAN:

IT5100760110100000013339288